



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

SOGNI DORATI!..

La vita amministrativa di Cava è entrata in una fase di stasi che riesce assolutamente impensabile, data la vivacità con la quale alcuni mesi fa i socialisti decisero di mettere in crisi l'Amministrazione Comunale imponendo ai loro due Assessori di restituire le Deleghe senza farli però dimettere dalla Giunta.

Da allora ci sono state convocazioni su convocazioni del Consiglio Comunale, che sono andate in parte deserte, ed in parte sono state tenute soltanto a metà, perché né i socialisti, né i democristiani han voluto mai determinare una rottura completa e far cadere le speranze di un ritorno di fiamma.

Per superare i contrasti, si è tentato di far risolvere la crisi dalle due Federazioni Provinciali, ma neppure esse son riuscite finora ad uscire dalle secche, e tutto a Cava si dondola come in acque stagnanti.

A noi, però, non sembra giusto che gli interessi di una città di quarantacinquemila abitanti, i più dei quali si logorano lo spirito per tirare avanti la esistenza, debbano, o essere posti in secondo piano o tenuti in quarantena dalle bizzie politiche di coloro ai quali questi quarantacinquemila cittadini affidarono le sorti del Comune eleggendoli alle cariche di Consiglieri Comunali. Né ci sembra giusto che, non riuscendo i partiti a mettersi d'accordo, si perpetui lo stato di disagio che si ripercuote in tutti i campi della vita locale.

Molte e molte cose, infatti, a Cava non vanno, e noi per carità di Patria ci asteniamo prudentemente ogni volta dal segnalarle pubblicamente, non tanto perché ormai ci siamo avviliti di dover ripetere sempre le stesse cose, ma soprattutto perché il Castello esce fuori Cava e va per il mondo, e non è bene che il mondo sappia per esempio che i portici di Cava sono sporchi perché l'Amministrazione Comunale non emette ordinanze di rimbiancheggiatura; che la pavimentazione dei portici non è piaciuta, anzi è dispiaciuta al 99 per cento e forse al 999 per mille dei cavaesi; che il servizio di spazzamento lascia tutto a desiderare perché su sessanta spazzini quarantacinque sono fuori uso da un certo momento ridotto; che il servizio di vigilanza viene effettuato soltanto di giorno quando non c'è proprio bisogno, mentre di notte la città è abbandonata a se stessa; che, e che, e che... ma pure Giobbe si sarebbe alla fine spazientito ed avrebbe cercato di rimettere un certo ordine nella cose.

Purtroppo pare che non solo a Cava ma dappertutto ci si è tanto abituati alla mentalità menefreghista e del tira a campare prodotta dalla guerra e dal dopoguerra, che oggi non suscitano più meraviglia le cose anomali bensì quelle normali.

Tu vuoi rispettare le leggi? Ebbene sei ritenuto un pazzo, sei deriso come un ingenuo, sei addirittura additato come un im-

morale. E se non ti stai accorto, finisci per andarci a finire tu in gattabuia, o per ricevere una brutta mazzata sfortata.

E così ci siamo trovati improvvisamente in piena estate, senza aver goduto neppure una giornata di primavera. Strani scherzi del tempo! E con l'estate meteorologica, avremo anche la non ricordiamo più se settimana, ottava, nona o giù di lì Estate Cavese: quella meteorologica dipende dall'umore di Giove, e non possiamo dire come sarà; quella Cavese, possiamo dire che a parer nostro continua la sua vita asfittica che porta alla consumazione. Sempre lo stesso programma con manifestazioni che si ripetono sempre le stesse e non sono riuscite ad attrarre su Cava la attenzione di nessuno. Di novità c'è l'inserimento di Cava nell'Itinerario Turistico Provinciale, che secondo la notizia datane dal Pungolo non siamo riusciti a comprendere in che consista. Saranno predisposti servizi automobilistici che partendo ogni giorno da un centro del Cilento, raggiungeranno i vari centri della Provincia: per Cava le visite sono previste per il lunedì. E c'era proprio bisogno che ci inserissero nell'Itinerario Turistico Pro-

vinciale per vedere i cilentani a Cava?!

Cava parteciperà alla Festa dei Servizi Postali: e ne la chiamate questa una manifestazione turistica?

Certo anche il Pungolo scrive che il programma di questa Estate Cavese è deludente, ma addolcisce la pillola dandone la colpa agli striminziti sei milioni di lire sui quali debbono girarsi i dirigenti della nostra Azienda di Soggiorno per svolgere il programma della Estate Cavese.

Ma perché tutto deve essere visto in funzione di soldi e di spese? Senza rendere un se cantene Messe (senza danari non si cantano Messe) dice un nostro antico proverbio: eppure tante e tante Messe sono state cantate senza danari, altrimenti non avrebbe ragione d'essere lo spirito di carità cristiana, né avrebbe ragione d'essere l'amore per la terra in cui viviamo e che conserva come in un sacrario le glorie dei nostri trapassati.

E questione di fantasia! Ma a coloro che hanno fantasia, manca quel pizzico di fortuna che è necessario per avere successo nella vita. Comunque, buona estate a tutti, e felici vacanze!

E soprattutto sogni dorati!

TEMA IN CLASSE

LA FESTA DI CASTELLO

Ogni anno, otto giorni dopo il Corpus Domini, gli abitanti di Cava dei Tirreni, ricordando la storia dei secoli passati, rivivono con la tradizionale festa del Castello, le pagine più belle della storia della cittadina.

Per quanto riguarda la storia religiosa della festa del Castello, molti dicono che fu costruito e poi dedicato a S. Adutore, uno dei 12 apostoli africani, nel 400 d.C., ma molti dicono che sia stato costruito molto prima. Sulla festa del Castello vi sono molte leggende e la vera sua storia è lunga e antichissima. Si dice che i Saraceni sbarcati a Cetara vennero a saccheggiare la nostra città, ma dopo vennero scacciati dai cavaesi e fuggirono.

Molto tempo dopo, nel 1527, Carlo V con un esercito composto da francesi, dopo aver già occupato la vicina città di Salerno, marciò verso Napoli per impadronirsi della capitale del Regno, ma i cavaesi allarmati dal pericolo di vedere distrutte le loro abitazioni dalle tuppe degli invasori che dovevano attraversare la vallata per raggiungere Napoli, decisero di contrastargli il passaggio. I cavaesi si armarono, presidiarono con 10 cannoni il Castello e stettero ad attendere gli invasori; crudele fu la lotta, ma la Lega fu sconfitta e i cavaesi oltre a liberare le loro abitazioni, si spinsero al contrattacco e liberarono anche Salerno. Per quanto riguarda la festa, all'alba del giorno d'inizio, la città è svegliata da colpi di mortai che sono sparati sul Castello. Verso sera tutta la popolazione si riunisce e l'avvocato Domen-

ico Apicella tiene un discorso illustrativo della festa e delle tradizioni cittadine. Poi tutte le famiglie si riuniscono: nelle loro case per consumare il pranzo tradizionale, e nello stesso tempo assistono ai fuochi d'artificio, che vengono sparati da monte Castello, e così la festa termina verso le ore 1 con l'assalto e l'incendio finto del Castello.

A proposito della festa, proprio in questi giorni sono stati pubblicati due libretti illustrativi: quello dell'avvocato Apicella e quello del Rev. Don Attilio Della Porta, parroco di Marina di Vietri sul Mare. Per Don Attilio la costruzione del Castello e tutta la tradizione che lo riguarda è religiosa, per l'avvocato Apicella, invece, ha origini storiche e guerriere.

A mio parere il fatto storico e quello religioso sono ambedue veri, perché in ogni fatto di guerra la fede in Dio ha grande importanza e aiuta nei momenti di sconforto e di pericolo.

Capitano Giuseppe (classe V Elementare)
Ins. Innella Pietro

La seconda edizione del Willing's European Press Guide per il 1968 pubblicata da Hutchinson Willing Limited, 3-4 Holborn Circus - London E.C. 1 - Inghilterra, coprendo nella rubrica dei periodici mondiali come già nella prima edizione, anche il «Castello, Monthly, 11 Augustop del Castello - Cava dei Tirreni (Salerno)». Ringraziamo il cortese editore e lo assicuriamo che la dicitura è esatta.

APPUNTI PER LA STORIA

A 25 anni dall'eccidio di Lidice

In Europa, Asia, America, Nuova Zelanda, 32 fra strade, piazze e parchi cittadini assunsero, dopo il triste evento, il nome del villaggio martire.

Auschwitz, Dachau, Marzabotto: tre celebrazioni ufficiali susseguite nei mesi di aprile e maggio come grani d'un melanconico rosario in memoria di migliaia d'innocenti vittime del Nazismo. E' ora la volta di Lidice, piccolo villaggio cecoslovacco che nella notte del 10 giugno venne raso al suolo senza riguardo né alla chiesa né al cimitero, poiché si voleva che quel luogo in cui prima ferveva la vita industriale della piccola comunità fosse trasformato in un campo dove l'aratro potesse tracciare i suoi solchi: ciò come impari e bestiale ritorsione per l'attentato al reichsprotektor Reinhard Heydrich.

Dopo l'accaduto verificatosi nella ridente zona di Kladno sita a pochi chilometri a nord di Praga, per quelle popolazioni fu il terrore: arresti, perquisizioni, singole sommarie esecuzioni; poi tutto ritornò in calma. Ma ecco che la sera del 9 giugno improvvisamente il villaggio di Lidice venne completamente accerchiato da forze della Gestapo, della SS e della Wehrmacht, e dopo un rapido consiglio di guerra in Comune, il capo del servizio di sicurezza Boehms, dette ordine di iniziare l'operazione, che avrebbe dovuto esser condotta a termine in poche ore.

Il villaggio era accusato di aver dato man forte agli attentatori, ed anche se ciò non era risultato vero al vaglio delle più recenti indagini, non si reputò opportuno arrestare la macchina della distruzione già in moto. «Un esempio si deve ben dare», conclusero i gerarchi locali; e si inventò che nel mulino erano state rinvenute delle armi; tanto bastava per attribuire alla strage una pervenza di legalità.

Abbattute a calci le porte meno sollecite a disserrarsi, la popolazione intontita o terrorizzata fu fatta uscire dalle case e suddivisa in gruppi: 192 uomini vennero concentrati sull'ala di una fattoria, insieme con sette donne; il resto della popolazione femminile, 196 unità più 95 ragazzi grandi e piccoli furono rinchiusi nei locali delle scuole. Intanto una squadra di deportati ebrei fatta affluire da un vicino lager scavava velocemente sotto l'incartamento delle SS una fossa. Alle cinque del mattino donne e bimbi raggiunsero il campo di concentramento di Ravensbrück; tre ore più tardi i loro cari cominciarono ad essere abbattuti o colpiti di mitra. Morirono dignitosamente prendendo posto da soli, a gruppi di dieci, dinanzi al plotone d'esecuzione che era costretto ad arretrare via via che i cadaveri s'ammucchiavano spingendo in avanti la fila dei nuovi sopraggiunti. Tutto quanto era utile venne portato via, compresi gli ex-voto in metallo pregiato tolti alla chiesa, inoltre fu reperita la somma di L. 1.716.000 corone di cui ne vennero detratte circa 300.000

per la totale distruzione del villaggio, che ebbe inizio subito dopo l'ultima scarica omicida. Delle donne, 53 via via morirono in stato di detenzione, i bimbi vennero subito sottoposti ad un esame «scientifico-razziale» in seguito al quale 9 di essi furono scelti per essere «germanizzati» sotto la custodia di famiglie tedesche, gli altri vennero eliminati nelle camere a gas. Intanto a Lidice, dopo l'opera incendiaria della benzina, entrarono in azione le ruspe e i picconi per cancellarvi ogni segno di vita.

Questa la narrazione scatta dell'atroce crimine: l'indignazione che esso sollevò nel mondo è documentata dal fatto che immediatamente il nome del villaggio martire entrò a far parte della toponomastica ufficiale di

molte città d'America, Europa ed Asia, mentre il nome di Lidice veniva assegnato a bambine nate in quei giorni tristi.

Venticinque anni son trascorsi da allora, ed il tempo, mentre ha fatto giustizia di molte azioni aberranti, ha scialbato in tanti cuori l'intensità dei rancori e dei risentimenti: il che è cosa santa!

Noi personalmente detestiamo gli odi e le sterili rivalse; ma fin tanto che nelle nostre terre di confine continuerà ad arrivare la longa-manus del reavansismo di lingua germanica; sino a quando, come recentemente a Johannesburg, verrà celebrato liberamente il genetliaco di Hitler e gli ebrei verranno percorsi, non sembra inopportuno ricordarlo alla gente uno fra i più lacrimevoli degli eccidi nazisti che la storia annovera e compiangere.

AUGUSTO FRATTANI

I candelabri dorati e l'ingresso al Comune

Un concittadino ci ha chiesto dove sono stati collocati i due grandi candelabri di legno dorato che stavano sulla balaustra dell'Altare Maggiore del nostro Duomo prima dell'attuale trasformazione. Preghiamo il Rev. Parroco di S. Adutore di volercene dare un cenno per soddisfare la richiesta del nostro concittadino.

Il dott. Felice Liberti, nostro concittadino funzionario delle I.I.D.D. di Pagani, ricordandoci che un tempo esisteva la inconcepibile consuetudine di fornire le case di un magnifico salotto, che però veniva usato soltanto nelle grandi ricorrenze e per i ricevimenti settimanali delle signore che avevano l'abitudine di farli, ha paragonato quella consuetudine all'usanza del nostro Comune di tenere abitualmente chiuso l'ingresso principale del palazzo municipale e di destinare al traffico giornaliero del pubblico soltanto la scaletta di servizio che trovai in fondo al lato destro e che è stretta e tanto incomoda che se ti inerchi con un uomo panciuto o con una donna incinta devi accostarti al muro e devi tirar su il respiro per rimpicciolire quanto più possibile la tua pancia.

Beh, riteniamo che la ragione non sia né questa né quella, ma dipenda soltanto dal fatto che gli uffici dei Vigili Urbani sono stati collocati vicino alla scaletta di servizio e per evitare una sorveglianza ad hoc del palazzo si debba per forza tener chiuso l'ingresso principale.

Se, però, l'Amministrazione Comunale volesse evitare che si dica che teniamo l'ingresso principale del Municipio come i nostri nonni tenevano il salotto di casa, ben potrebbe trasferire gli uffici dei Vigili Urbani dove stavano primieramente, e cioè proprio ai lati dell'ingresso principale per sorvegliare l'ingresso stesso e tenerlo aperto.

Gaetano Barone

Era padre del nostro carissimo Lucio Barone, direttore del «Lavoro Tirreno».

Nato marinaro, aveva sognato fin da ragazzo la vita di mare, guardando l'azzurra distesa dalle terrazze della sua natia Raito.

Ed il mare durante tutta la sua vita ha percorso in lungo ed in largo, per tutti i meridiani e per tutti i paralleli, adempiendo con affettuosità veramente commovente ai suoi doveri di sposo e di padre.

Circa tre anni fa dovette subire una grave operazione, che la sua forte tempra di marinaro sopportò e superò facilmente; di poi avrebbe dovuto ritirarsi a vita di riposo per godersi i felici anni della vecchiaia, ma i suoi cinquantatré anni non seppero rinunciare alla passione per il mare; ed il mare lo attrasse nuovamente con i suoi richiami di sirena che incanta.

Sette mesi fa fu ricoverato di urgenza in un ospedale di Miami (Florida) per un improvviso novello malore, e dopo alcune settimane di ansie e di trepidazioni per Lucio e per la sua diletta mamma, signora Ernestina Gorizia, fu trasportato per aereo in Italia, perché, ahinoi!, dopo alcuni mesi di lotta con il male finisse serenamente qui gli anni verdi giorni quasi come se volesse ritornare a guardare dall'alto della sua Raito quel mare che fu la maggior passione della sua vita.

E dall'alto della sua Raito egli ora lo guarda ancora risplendere al sole nelle meravigliose giornate di sereno con gli occhi dello spirito dal cimitero dei suoi padri, dove è stato tumulato nella tomba di famiglia.

Al carissimo Lucio, a sua madre, allo zio Antonio ed ai parenti, le nostre affettuosissime condoglianze.

Uno scritto (postumo) del Can. Alberto De Filippis

Diploma inedito di Ferdinando il Cattolico ai cittadini di Cava (31 GENNAIO 1507)

PREMESSA

Uopo di essere stati per lungo tempo di anni vassalli della Baia della SS. Trinità, i cavesi erano riusciti a far dichiarare emanale la loro città. Pensarono che questo fosse un bene, e crederono che il divenire sudditi della corona dovesse accrescere non solo il loro prestigio ma anche la loro libertà.

Venne a disingannarli, nel 1507, un fatto doloroso, che non avrebbero mai potuto pur lontanamente sospettare.

Giovanna IV di Aragona (la triste Reyna) vedova di Ferdinando il suo nipote, possedeva come appannaggio dotale la città di Altamura ed altre terre. Avendole tutte rinunziate a favore di Ferdinando il Cattolico suo zio, costui le donò in compenso le città di Catanzaro, Taverna, Castrovillari, Maratea, Nocera e Cava.

Per i Cavesi fu una penosissima sorpresa. Non solamente perdevano il privilegio della libertà, ma cadevano in una condizione ben peggiore di quella che avevano cercato di fuggire. Gli abati erano padroni mitissimi, che non avevano mai fatto sentire il peso del loro dominio ai vassalli, né avrebbero mai venduto a chicchessia il loro feudo civese; mentre il nuovo atto del Sovrano espose i cittadini a tutte le malagurate vincendo di quelle città che, dipendendo non da un Cenobio ma da una famiglia, cambiavano padrone ad ogni piè sospinto ed erano costretti a subire le prepotenze e le estorsioni di signori rotti orgogliosi, cupidi e dissoluti.

Si affrettarono, quindi, i cavessi a radunare un pubblico Parlamento e ad inviare al Re un seguito di Capitoli, tra i quali il Secondo, mentre accettava per il momento il nuovo stato di cose, domandava che nel caso di morte o di rinunzia della Regina Giovanna, la Città di Cava rientrasse nel regno demanio e vi rimanesse perpetuamente consolidata.

E Ferdinando, considerata la costante fedeltà dei Cavesi al Trono, specie nei periodi turbolenti delle rivoluzioni e i sacrifici continuamente sostenuti per i loro Sovrani, volle contentarne i legittimi desideri con Diploma del 31 gennaio 1507, che qui trascriviamo come leggesi in un altro Diploma di Filippo II conservato nell'archivio comunale civese.

DIPLOMA

«Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonae Siciliae citra et ultra forum Hierusalem Valentiae Maioricarum Sardiniae Corsicae Comes Barchinonae Dux Athenarum et Neopatriae Comes Rosicionis et Ceritaniae Marchio Oristani et Gotiani. — Universis et singulis presentiarum seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris.

Si erga omnes Principum liberalitas commendatur, multo magis laudari debent si ipsi Principes eos qui diuturni et ambigui temporibus revolutionum fide probati fuerunt beneficiis prosequuntur, sic enim benemeritis retribuitur et ceteri ad bene promerendum excitantur?

Sane per universitatem et homines Civitatis Cavae nobis fidelissimi fuerunt Majestati Nostrae quod nonnulla capitula quae quidem decretari iussimus propterea ex iussu capituli decretatione latius est videlicet.

1) Sacrae et Catholicae Majestati Universitas Civium hominum et habitantium Civitatis Cavae fidelium et humilium vassallorum ejusdem vestrae Catholicae Majestatis humiliter supplicavit ut ipsa Vestrae Ma-

jestas ex certa ejus scientia dignetur eidem confirmare et approbare ratificare et qualiter oportet de novo concedere quascumque gratias immunitates franchitias civitates exemptiones literas et rescripta nec non quaecumque alia eidem Universitati ac civibus et abitoribus ejusdem concessas et concessa per retro reges huius Regni et precise per praedecessores vestros de Serenissima Domus Aragoniae usque ad Regem Federicum inclusive de quibus Universitatis ipsa habet privilegia ab eisdem nec non etiam ipsa privilegia de verbo ad verbum cum omnibus contentis in eisdem ac si inserta essent in praesentibus de verbo ad verbum ex certa scientia Vestrae Majestatis iusta coram tenore et formam confirmare et approbare et de novo concedere de gratia speciali ac si essent concessa per ipsam Vestram Catholicam Majestatem ut Deus eandem vestram Catholicam Majestatem conservet et fortunet ut optet. Placet Regiae Majestati prout hactenus in possessione fuerunt et in presentiarum existunt.

2) Item supplicavit ut placeat Vestrae Majestati concedere eidem ut post felices dies Serenissimae Reginae Giovannae neptis Vestrae Catholicae Majestatis vel si ipsa Serenissima Regina transeat ad secundam vota Universitatis ipsa ex nunc et ipso facto statim incontinenti sit consolidata restituta et facta de demanio Vestrae Majestatis et Regni et quod non debeat transire nec concedi possit ad manus alterius cuiuscumque sed retinere debeat in demanio et sub Corona scilicet tenetur Civitas Neapolitana et ipsa Universitas teatinita et sic deinceps perpetuo retineri per Vestram Neapolitanam et post dies vestros felices per vestros heredes et successores Reges huius Regni non obstante quod ipsa Vestrae Majestatis de presenti ipsam Civitatem concesserit vel concedat Dictae Serenissimae Reginae et quavis causa mentem Vestrae Majestatis movente et sub quovis tenore Privilegiis. Placet Regiae Majestati quod quocumque qualitercumque et quomodocumque et quavis causa dicta Civitas Cavae pervenerit vel de jure pervenerit debeat ad Coronam Regiam, illam applicare et conservare in Regium demanum et nullo tempore alienare nec refutare, sed ipsam retinere iusta formam Capituli.

3) Item placeat Vestrae Majestati ut ipsa Serenissima Regina observare debeat et observari facere teneatur quaecumque privilegia capitula gratias et quascumque immunitates et exemptiones et quaecumque alia concessas et concessa per ipsos serenissimos Retroreges et ipsa Privilegia iusta eorum formam et tenorem. Placet Regiae Majestati.

4) Item quia in dicta Universitate semper officialis qui pro

temporibus fuit nominatus et appellatus fuit Capitaneus, supplicavit ut officialis ordinandus per ipsam serenissimam Regiam debeat nominari Capitaneus et non gubernator vel alio aliquo nomine; qui Capitaneus anno quolibet debeat mutari et de novo alius creari et constitui et ante ingressum in officio debeat idonee et cum fideiussoria cautione cavere de bene et legaliter exercendo officium ipsum et quod stare debeat sindacatus in fine anni et quod sindacatus debeat per novum successorem capitaneum et per duos cives eligendos per dictam Universitatem iuxta formam iuris constitutionum et Capitulum Regni huius et Pragmaticam Regiarum sicut et observatur de praesentibus in dicta civitate et fuit solum et consuetum, et quod non possit ipsa Universitas constringi ad aliquam provisionem pro eodem sed sua provisio sint proventus faciendi per ipsum in suo officio prout hactenus consuetum est et solum et de praesentibus observatur. Placet Regiae Majestati.

5) Item supplicavit dicta Universitas quod ipsa vestra Majestas providere debeat quod dicta Universitas et homines et habitatores ejusdem non teneantur dictae Serenissimae Reginae ad aliquod nisi ad solvendum jura Regiae Camerae scilicet focularium et satis statuta et limitata per quondam Serenissimum Regem Federicum solvenda sint ipsi per tandas et terminos contentos in Privilegio ejusdem quondam Regis Federici et sicut solvunt de praesentibus, et quod pro solutione satis ipsa Universitas habere debeat sal sicut de praesentibus faciunt aliter non teneatur Universitas ipsa ad jura ipsa solvenda pro dicto sale et quia Universitas est libera et immunis a quibuscumque extraordinariis iuribus solutionibus et oneris ac impositionibus tam impositis quam impondendis per Regiam Curiam per privilegia predictorum retro Regum de serenissima domo Aragonia dignetur propterea ipsa Majestas confirmare dictae Universitati et hominibus ejusdem dictas gratias et exemptiones et quod conserventur in eisdem tam per Vestram Catholicam Majestatem quam per ipsam serenissimam Regiam iuxta formam predictorum privilegiorum ex certa vestra scientia atque eidem non possit imponi nec per ipsam serenissimam Regiam nec per aliquam personam aliqua impositio aut superindictum. Placet Regiae Majestati conservare dictam Universitatem ad solita et consuetas prout est in presentiarum iuxta formam suorum Privilegiorum.

6) Item quia serenissimus Rex Ferdinandus primus separavit et dismembravit fundicum et dohanam et eorum jura quae exiuntur in casali Veteris casalis dictae civitatis Cavae a dohana

et fundico civitatis Salerni quae jura exiguntur nomine Regiae Curiae de praesentibus et temporibus serenissimorum Regum de serenissima domo Aragonia post separatam praedictam; placeat propterea Vestrae Catholicae Majestati dictam dohanam et fundicum sic separatim terreni facere et tenere prout idem Rex fecit et de praesentibus teneatur et exigitur. Placet Regiae Majestati.

7) Item supplicavit ut possint civiles et homines ejusdem Civitatis et valeant nominare dictae Universitatis condere capitula et statuta inter eos super administratione rerum et negotiorum dictae Universitatis pro bono pacis ejusdem et pro gubernatione et stabilimento etiam ejusdem Civitatis et conservatione bonorum et rerum ipsorum Civium. Placet Regiae Majestati iuxta solum et consuetum.

Post quorum quidem Capitulum decretationem fuit pro parte ipsius Universitatis et hominum supplicatum ut ipsa Capitula observari facere benignius providere dignemur. Nos autem volentes quod debitum effectum sortiantur attendentes quantum Civitas ipsa de nostra Domino semper promeruit Serenissimae propterea Ioannae Reginae Castellae Legionis, Granatae Principi Gerunda et Archiducissae Austriae Ducissae Burgundiae filiae et primogenitae nostrae carissimae Generalque gubernatrici in omnibus servis et Regnis nostris ac post felices et longevos dies nostros immediate Heredi et legitimo successorum nostrum intentum aperientes sub paternae benedictione obtemperamus dicimus, Illustri vero magno huius Regni Camerario Magistroque Iustitiarum sacro nostro consilio eorumque locum tenentibus Praesidentibus et Rationalibus camerariae nostrae Summariae conservatori etiam Thesaurario nostrae generalibus ceterisque aliis omnibus et singulis officialibus et subditis maioribus et minoribus quocumque nomine munitis titulis auctoritate et potestate fungentibus ad quos seu quem spectabit praesentia pervenerint et fuerint quomodolibet praesentatae, praecipimus et mandamus quatenus forma praesentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter attenta illam dictae Universitati et hominibus Civitatis Cavae in perpetuum teneant firmiter et observent, teneant et observari faciant atque mandent per quos decet jura sui seriei continentiam et tenorem et contrarium non faciant pro quanto dicta serenissima Regina nobis, gerens cupit ceterique vero gratiam nostram eam habent iramque et indignationem nostras ac poenam ducatorum decurum mille cupiunt evitare. In quorum fidem praesentes nostros huius Regni magno impendentes sigillo munitis fieri iussimus.

Datum in Castello Novo Neapolitani die 31 Ianuarii millesimo quingentesimo septimo, Regnorum vero nostrorum videlicet Siciliae Ultra forum quadragesimo anno, Aragoniae et aliorum vigesimo nono, Siciliae autem Citra forum et Hierusalem anno quinto. Yo. et Rey. Vidi. Malferitis regens, vidit generalis Thesaurarius, vidit Ioannes Baptista Spinellus conservator generalis Michael de Afflito locum tenens magni Camerarii Dominus Rex mandavit mihi Michaeli Perez Dalmaran solvit duobus octo tassarium. In Privilegiis quinto folio CXXII.

ALBERTO DE FILIPPIS

Questa canzone fu composta dall'indimenticabile Don Eugenio Moretti, e, musicata dal Maestro Ferdinando Chiarelli, fu cantata da «Trombonieri» in Piazza Duomo, il giorno 22 giugno 1933.

Chi nun dice bene 'i n'arte, è s'egne ca nun 'a sape fà.

Chi non dice bene di n'arte, significa che non la sa fare.

I ferre fanno a u maste, Gli arnesi fanno il mastro,

La Pieve e il gregge

(Ricordo d'una Pasqua tra soldati)

Il Cappellano era giunto per unirsi al suo reparto: scendeva dai suoi monti, ancora coperti di neve, e l'agnellino belava nell'ovile e intorno si scioglievano le campane del Sabato Santo. Era giunto la prima volta in una città: sino allora non aveva conosciuto una metropoli e aveva le mani unte e profumate del crisma della sua Messa. Un giovanissimo, dunque! E quando i soldati lo ricevettero, che festa fecero cantando gli inni della loro chiesetta lontana: Noi vogliamo Dio...

— Domani è Pasqua, figliuoli! — subito il Cappellano assunse il suono tono. E l'indomani tutti a far la Pasqua. Nel quadrilatero della caserma il reparto schierato ascoltò la Messa e ricevette Gesù nell'Eucarestia. Ma a mezzogiorno giunse l'ordine di raggiungere la sua destinazione al fronte. — Meno male — fu la voce di tutti — che abbiamo potuto far la Pasqua! Dio è con noi!

Il reparto è in partenza. Tutto è pronto e si sale sulla nave. Sollevati sull'onde il Padre e i figliuoli si sentono vicini a Dio. Padre, — è un ufficiale a dar l'esempio — desidero confessarmi... — Poi il Cappellano raduna su tutti sulla tolda intorno a sé e tiene un primo discorso, piuttosto cameratesco: — Son tanto lieto d'esser fra voi... Formiamo una sola famiglia... — il Maggiore interloquisce: — Sì, siamo un simpatico gruppo ben affiatato! — Poi l'esortazione finale e... l'intimazione solenne: — Giovanotti, se qualcuno bestemmia o parla male lo buttiamo a mare! — In ultimo: — Buona notte, ragazzi cari! state allegri e fiduciosi in Dio! — E sul mare va il coro solenne delle maschie voci, gridato in pieno: — Buona notte, Padre. — Ma ecco che il più grosso e più alto dei figli, un giovanotto, si fa avanti e domanda di confessarsi, perché la mamma non ha fatto in tempo e domani vorrà prender egli pur la sua Pasqua. Ritto, ammirato dal ridente cielo primaverile trapunto da stelle lucentissime, il Cappellano compie il gesto del perdono.

Messa di Pasqua. All'alba, sul mare, in navigazione di guerra, di fronte al nemico: che è nascosto sotto le onde? Messa celebrata presso la siva, quando tutti fissano l'occhio nell'Ostia che sale propiziatrice e incoraggiava annunziando giorni migliori: passa nella mente dei marinai e dei capi la visione della Pasqua domestica l'agnello sgozzato il sabato santo, le uova dipinte al centro della tavola, la festa intorno al pivano che in bianca stola ricamata d'oro benedice la casa, lo svolgo degli uccelli al primo squillo di gloria, ma c'è un anello di congiunzione tra questa e l'altra Pasqua, quella di oggi e quella di ieri, ed è la Comunione Eucaristica, che è la stessa, ai piedi dell'altare. Oggi, forse, più si sente il Salvatore delle anime! Un giorno racconta un Cappellano Militare, mentre stavo seduto sotto un ulivo recitando il breviario, mi si avvicinava timido un artigiere. Era arrivato quella mattina col suo gruppo e s'era accampato lì vicino. Mi domandò dove l'indomani avrebbe potuto ascoltare la Messa. E saputo venne lui con tanti, sempre sino alla loro partenza per le linee avanzate. Egli raccontava che ascoltando la Messa — cui egli e i camerati facevano la Pasqua, avvenne un'incursione nemica, onde appena celebrato il Divin Sacrificio dovette correre alla sua batteria postata proprio in località esposta; ma che mai come allora la sua batteria si era diportata magnificamente. Per questo, si sentiva obbligato — diceva — di ascoltare la Messa

e comunicarsi come a Pasqua, sempre che gli era consentito.

La campagna di Grecia s'era conclusa, i soldati tornavano dalla fronte combattuta. Il Cappellano, aspettando in pianura con cepiva il disegno di radunarli tutti per la loro Pasqua. Così alla spicciolata, o sotto un albero, ora sul prato lugger, va loro il pensiero, il suo pensiero... Il sorriso illuminava i loro occhi: dentro ogni pupilla luccicava la fede dell'età fanciulla. E ciascuno ricordava la sua chiesina e il suo campanile, la famiglia e il casolare, forse il santuario di casa, tutto acceso, per la benedizione della torta di Pasqua. Finalmente quando tutti erano ammassati sull'immenso piano in attesa dell'ordine di marciare verso le retrovie, si levò chiara e solenne la voce del Cappellano.

I soldati, in faccia al teatro delle loro epiche giornate di resistenza e combattimento, si sarebbero comunicati, ricevendo Gesù per adempire pure al dovere del precetto pasquale. E allora fu che il piccolo fante di Bonea intonò:

T'adoriam, Ostia divina
l'adoriamo, Ostia d'amor!
E il coro della gioventù rispose:
O Vivo Pan del Ciel...

Ora il Cappellano ricordava. L'altare era stato preparato su un'amena collina, in faccia a Corcia che stava sotto con la sua vasta pinura e lo sfondo arcuato dei monti, che furono teatri di aspri combattimenti: accanto la strada per Voskopaia, una bella pineta, le tende militari, un ruscello. Il cielo terso e il sole di primavera accresceva l'incanto e la gioia. Tutti, ufficiali e soldati, eran confessati. Tutti nella Messa ricevettero Gesù. E, dopo, tutti presentarono le armi al Divin Cuore Eucaristico, cui il Cappellano faceva salire la sua voce nella recita dell'atto di consacrazione per tutti... Da una finestra della tenda un tenente ammalato seguiva la commovente cerimonia, in attesa di comunicarsi dopo. Alla fine, per tutto il Corcino echeggiava l'Inno dell'amore delle anime e del trionfo di Nostro Signore: Noi vogliamo Dio!

Don PINUZZO

TEMA IN CLASSE

N.d.d. — Nel riprodurre il tema svolto in classe dal piccolo Giuseppe Capuano dell'Avv. Vincenzo, abbiamo voluto, tanto noi che l'Insegnante, lasciare le lievi confusioni di date e di altri elementi in cui il tema è ricorrenza, e ciò per non far perdere al tema stesso la sincerità e la genuinità. Esso è per noi motivo di grande soddisfazione, perché sta a dimostrare che inavvertitamente i nostri sforzi valgono a contribuire con gli insegnanti ed i professori di Cava ad inculcare nell'animo dei più piccoli e dei giovanissimi l'amore per la terra natale, che noi riteniamo debba restare alla base di ogni civile progresso ed anche dello stesso umanità alla quale tendono filosofi e pensatori, e per lo studio della storia che se non proprio può essere la maestra della vita perché i fatti non si ripetono mai tali e quali, può aiutarci a farci determinare in un modo più proficuo, più onesto o più giusto in tante evenienze della vita.

Chille ca ave fatte 'a pignate, sape pure addò addà mette 'a manecche.

Chi ha fatto la pignatta, sa pure dove deve mettere il manico.

A ffà e a sfà nun se pò mparà!

A fare ed a disfare, non si riesce ad apprendere!

Rileggendo Catullo

Mi spiace, per l'avv. Apicella, di dovergli dare un brutto colpo proprio mentre lo si vede timidamente affacciarsi alla finestra della poesia contemporanea, e tanto da litare (sbagliati) in una sua recente composizione alcuni famosi versi di Ungaretti. Mi spiace, dico, dover ammettere che mentre lui (classe 1912) vi si approssima, io giovane del 1940 me ne allontano.

Me ne allontano lentamente, lentamente, dopo averne percorse da innamorato le mae-stre e traverse, vicoli e piazze — ma me ne allontano. Torno alla classica poesia, se mai la abbia perduta di vista: all'eter-na di Omero e di Saffo, di Archiloco, di Lucrezio, di Orazio, di Catullo. Risalgo (come riteneva opportuno che si facesse il medesimo, scrittore caro alla mia adolescenza, Cesare Pavese) dai contemporanei ai classici — che è la strada migliore per penetrarli e penetrarsene fino al punto da sentirli tutti nella perenne circolarità e contemporaneità della poesia.

Sto rileggendo Catullo. Ho qui a portata di mano il libricino della straordinaria traduzione che ne diede anni fa (nel 1950) Enzo Cetrangolo. Una traduzione, di cui ad esempio un poeta ultratemporaneo come Gabriele Siliotti conosce e ama recitare con la sua calda voce densa e suadente molti passi a memoria. (Enzo Cetrangolo è tra l'altro un nostro conterraneo, nato — a quanto mi conferma lo stesso Siliotti — in provincia di Salerno).

Dunque, Catullo, il più bello poeta d'amore che sia mai apparso sulla faccia della terra, uno dei più grandi autori satirici di tutti i tempi, il divino, verdissimo, dolcissimo, vaghiante Catullo del passato di Lesbia, del naso di Fabullo, della grafomane poet-trinca di Saffo. Il suo canzoniere amoroso è un diadema purissimo di perle, che non starebbe in fronte alla stessa Saffo dai capelli di viola. Anzi: io dico che il fulgore abbagliante della poetessa potrebbe risulterne persino un po' appannato. Insomma siete liberi di pensare di me quel che volete, strillate pure che è un'eresia: ma io non esito a collocare sullo stesso piano, come poeti d'amore, Saffo e Catullo. (E, confesso che sono giunto talvolta, finanche ad anteporre l'uno all'altra! In verità Saffo appare sin troppo splendida, sin troppo grande e lontana per il povero, comune mortale, lettore. Saffo è come il sole a picco, che brucia e accieca. Troppo troppo bagliore, troppo fuoco: e rare le oasi di ombra e di silenziosa frescura; (ma ciò forse dipende anche dallo scarso numero di frammenti che ce ne rimangono).

Guardate invece Catullo. Egli sì che è l'amico, il compagno di strada, il soave consolatore. Egli ci chiama, a voce bassa e accorata. Le sue parole dormono da sempre nel nostro cuore. Tutti le abbiamo sentite o pensate un giorno. Poi arriva lui, ci tocca a un gomito, le parole cantano.

Dolce maestro, a te mi prosterno, umilmente ti bacio le mani. Oh il tuo celeste eloquio, la tua grazia inimitabile, la tua miracolosa immediatezza! Corrono a nascondersi nell'angolo della loro casa il più buio, dinanzi a un tuo verso, tutti i poeti, semipietosi e pseudopietosi di ieri e di oggi. Sangue e respiro che si fanno poesia, questo tu sei, Aria e luce. Primavera del vocabolario. Per te anche le pietre cantano. Sbozzano fiordalisi e bianche ali di farfalla ondeggiano. (E ancora mi echeggia con mormure lene di conchi-

gua all'orecchio, il ritmo ilare e lieve dei remi atomizzati nell'acqua; ancora, ne vedo, argentini in cui azzurro, agli ospiti, dalla terrazza della tua vita sul lago, il ceterum phasenas; ...conosse il suo padrone al vento — che io chiamava, da qualunque parte — spingesse l'avorevole le scotte, la tua sine dextera — vocaret eura...)

Furono quelli, i tuoi giorni migliori. Fu allora che essi risplendettero appieno per te — cantando. Gli incontri con ragazze tenere e fuggenti; la compagnia degli fedeli, le cene, gli scherzi, le satire più dilettevoli. Breve tempo fu, di gioia e smemoratezza. Poi si addensarono le nubi sul tuo capo, deflagrò tempestosa e lampeggiante la passione per Lesbia, spazzando via ogni lieto ricordo, ogni carezzevole speranza di pace dalla tua vita. E furono infine la solitudine e l'annoso contrarsi di ogni sentimento in spinoso cardo. Fu il virile e accorato riepilogo in forma di preghiera del carme LXXVI, paragonabile per il piglio e la disperata fermezza soltanto alla poesia scritta da Tiresio esule lontano e dimenticato: «Abito, tenendo i piedi fuori dai mali...». Non resisto al desiderio di citarlo per intero nella eccezionale traduzione del Cetrangolo. Eccolo:

«Se il ricordo del bene è gioia all'uomo — che si ripensa giusto quando i patti — di amicizia non rupe né gli dei — né gli uomini inganno, molte, Catullo, — ti rimarranno gioie nei tuoi giorni — più lunghi; e gioie avrai anche da questo — tuo sventurato amore: che di quello — che si può dire e fare a una persona — di bene, tu l'hai detto, tu l'hai fatto —»

— Tutte cose che andarono perdute — in quell'animo ingrato. E tu perché — sempre di più l'affanni? La tua mente —

s. calma una volta e dal pensiero — di lei non si oviore? Quando lasci — queste miserie che gli dei non curano? — Certo scordare subito un amore — così lungo e utile, ma pure — devi iaro, non altro ti rimane. — A tu o sa; tu devi questa volta — acciderli. Se la miseria — o Numi, è cosa vostra o se l'estremo — vostro soccorso giunse a chi moriva, — guai a noi; se fino ad oggi pura — trassi la vita, voi da questa peste, — voi da questa rovina che mi ha tolto — l'allegrezza del petto allontanamenti. — Io non domando che costei mi ai — o, che mai dico?, possa larsi buona — e verconda. Io voglio per mio conto — stare un poco tranquillo; io chiedo solo — di deporre il mio male, e questo solo — datemi, o Numi, per la mia pietà».

Stido chiunque a leggere tali versi senza sentirsi serrata, la gola, da un groppo di pianto. Una voce così soave e piana, così chiara e spontanea, così forte e commovente, ancora deve nascere un altro poeta capace di spiegarla. Essa scende alle radici del cuore, e le fa tremare. Tutti, un giorno abbiamo amato e patito: tutti noi, uomini proclivi al bene. Poi, gli anni volarono: e che cosa siamo ormai? Musei di memorie polverose, archivi di strazianti addii — alla giovinezza, all'amore, alle speranze più segrete, ai sogni più luminosi. Quante volte ci siamo voltati indietro a guardarci alle spalle mormorando: «Ho vissuto e non lo sapevo. Ecomi già diverso da ieri: più gonfio di ricordi, più povero di illusioni...».

Ma, il caro Catullo, dove mai mi sta trasportando! Avevo cominciato con l'intenzione di scrivere un'allegria tirata contro certa curiosa poesia moderna. Terminò con le lacrime agli occhi.

TOMMASO AVAGLIANO

LIBRI

● Antonio C. Casanova — **STORIA POPOLARE dell'Italia contemporanea** — I primi trent'anni (1861-1891), pagg. 256, L. 650. Guido Granata — **DIFENDIAMO LA NOSTRA SALUTE** — pag. 140, L. 650.

● Alberto Marzocchi — **PANORAMICA DI SCIENZA E TECNICA** — pag. 184, L. 650.

● Francesco Tagliamonte — **EUROPA OGGI** — pagg. 134, L. 650. Fanno parte, questi volumi, della Collana 10 SO/TU SAI, di divulgazione culturale: edita dalla Casa L. Cappelli di Bologna e diretta da Antonio Casanova, con l'intendimento di illustrare ad un vasto pubblico in forma molto semplice ed immediatamente assimilabile, i risultati raggiunti dalla cultura in quelle dottrine e problemi di scienza, di storia, di politica, di costume, che influiscono sul modo di essere della società moderna, e lo determinano. La validità di una tale iniziativa sta a parer nostro nella necessità di portare a maturazione l'opera di accostamento del grosso pubblico alla Cultura, iniziata anni fa con i rotocalchi a fumetto, i quali soltanto per aver abituato le masse alla carta stampata trovano una giustificazione ed una benevolenza nella storia letteraria.

Per questo riflesso la iniziativa dell'Editore Cappelli ci sembra più che giustificata e meritevole del successo che ad essa auguriamo di tutto cuore, così come abbiamo già fatto in occasione dell'incontro con la stampa salernitana nella sede della Università Popolare di Salerno.

● **STORIE DI CORAGGIO** a cura di Maria Ludovica Varvelli Lombardi, nella collana dei Libri del Colibrì, Ed. Meridiano 12 (Torino, Piazza Maria Usiliatri-

ce 9), pagg. 160, L. 400.

Ci sono due modi di vivere. Uno è quello di lasciarsi vivere, trascinati dagli eventi, condizionati dagli eventi, condizionati dalle situazioni. L'altro è quello di prendere la propria vita tra le mani, e camminare sulla strada con gli occhi fissi ad una meta d'amore. Così è scritto sulla copertina di questo nuovo volume della ormai popolare collana del Colibrì, ed indubbiamente esso insegna a camminare con coraggio e con cuore.

● Antonio Cerami — **DIARIO DELLA SALVEZZA** - Editrice Italica, Pescara, pagg. 306, L. 1000 (indirizzo dell'autore, per richieste, Dr. Antonino Cerami, Via G. Sacconi 19, Roma).

L'autore, un valente medico, accoppia alla sua missione di assistenza sanitaria degli infermi, anche quella spirituale degli ammalati e dei sani in una missione di fede e di amore. Tutti i suoi numerosi scritti dal 1927 ad oggi sono un inno a Dio Creatore ed un incoraggiamento alla bontà, alla fratellanza ed alla redenzione. E' stato premiato nel IV Premio letterario «La Jussia» e nel Premio Nazionale di Poesia Mariana di Montenero. Nel presente Diario della Salvezza egli esalta tra l'altro il risultato di apostolato ottenuto da lui diffondendo nel 1965 cento copie del Vangelo ad altrettanti abulici cattolici che alla lettura della sacra novella son diventati apostoli a loro volta; e conclude con la invocazione a Dio perché lo faccia proteggere per questo meritorio cammino. Nello apprezzare gli intendimenti e nell'ammirare lo slancio poetico, gli auguriamo anche noi che il successo possa dargli sempre più grande soddisfazione.

M A G G I O

...Che ghiunata stammatina
Comme lucene
'sti cose...
'Ncopp' 'e flogge
'int'e ciardine,
quanta sciure
e quanta rose!...
Ros' 'e maggio,
rose bbele...
mille mill'e
forse 'e chiu!
Rose a scocca,
rose gialle:
sciure 'e tutta
'a giuventù!...
Primavera,
primavera...
tutt' 'e cose
fai scetà!...
E a' stu core
ca nun spone,
quanta suonne
'o fai sunnà!

Adolfo Mauro

Quando il cuore è solo

Quando il cuore è solo e triste
ruocorrere jargale e sogni d'oro,
le acque sonanti dei fiumi
per celare ai questa accesa

[tristezza]

i prenni fochi;
poi deporre: le mie glorie
come avanzati di un re, per te

[Amor lontano,

ridendo, perché so, che cinico

[tu sei,

Vieni, Diletto, che triste sono io,
l'affanno mi tortura, qui nel

[petto].

Vieni, usciamo all'aperto,
elggeremo dimore, per la com-

[pagna

auiente... Ed al mattino ricer-

[cheremo

insieme le pallide viole, sian

[già fiorite,

e se sbocciate siano le vellutate

[rose porporine!

Vieni! Nel bosco del mio cuore,
tutto ingombro e adorno

di rose e di dolori, aperti, in

[boccio,

secchi, avvizziti, te li ho serbati

[tutti...]

Vieni, Diletto! Son sola, Vieni!

LINA AVALLONE

CITTA' NUZIALE

Pompei, città nuziale,
altare di coppie
che in chiuse stanze vegliano
per ricreare i morti
stesi sotto la lava.
Ogni strada ha un albergo.
Sen sempre a due le piazze.
Anche l'aria è lenzuolo
freco ai corpi sudati.
E scricchiolano letti
come velieri all'ancora
di sera, in fondo a un porto.

Novi mesi ai dolori.

TOMMASO AVAGLIANO

RAGGUA GLIO

Il che della vita
mi appare in un'aria di vetro,
ma una luce di vero [scialba
proietta un'immagine rea.
Scalpita nel falso
mi dà rimembranza
un ragguglio lontano,
ma non sarà troppo tardi
mi ravvede il tempo se sarà te-

[stimone.

FERDINANDO PALA

ENRICO BUGGI

PRIMAVERA

(Ad una sentimentale)

Sciure chiu belle schioppa,
p'e strate, e p'e campagne!
Verde, ca sempre ridene,
"o fuoco d'e pagagne!
...Fuoco ch'abbaglia e sbblenne,
pe dint' a tutt' o grano!
E mmiezo a verde e sciure,
'a Chiesa pagghiesana...!
E a te, ca suonne stàtea,
ca tutt' o sentimento,
'a dint' a l'uoceche scennene
d'o lacreme lucente...

ADOLFO MAURO

QUANDO IL CUORE E' SOLO Prof. Ferdinando Lanzalone! (1891 - 25-5-1967)

Epigono d'una Generazione
che distinse Salerno in cose
[buone,
fra le più elette e care persone
sei tu, o Ferdinando Lanzalone!
Or più non batte il nobile tuo
[cuore
di soldato, poeta e professore
che al vecchio e glorioso Gin-
[nasio Tasso
a grandi Ideali ci guidò il passo!
A te devota filialmente grata,
l'anima nostra da te educata,
su quella retta Via che ci hai
[insegnata
cercherà non deflettere giammai
per riabbracciarti in Cielo dove
[ormai
l'illustre genitor raggiunto avrai!

GUSTAVO MARANO

MONTE FINESTRA

Alto, solenne e iero di tua

[mole,

là, nell'occaso della queta valle
cui Metello il nome dié, tu l'ergi,
o caro monte dall'antica fronte
scapellata dal tempo.

Sempre a te, vecchio e muto,
lo sguardo curioso volgo,
per sapere dei padri miei
e di lor opre

e se esse mirarono tutte
alla celeste meta.

A volte i tuoi candidi rivi
che scendon copiosi a valle,
sembran lacrime d'affanno
sul tuo pietoso volto

per non capir tuoi figli,
ché a te ripugna il vano
ed a l'Eterni mai nulla perviene
finché sovrasta il gusto del pro-

[fano.

GIGINO CONSALVO

MATENATA 'E MAGGIO

me so aizzò just'abbano juorno

e u sveglia u a calaurata inatu-

[tina;

nun era azzurro ancora 'o cielo

[attuorno

e né celeste 'a costa surentina;

mpaccinata 'e suonno i soia ca-

[prese;

Falto; verde cupo e all'oriente

na frangia d'oro 'e nevuette ap-

[pese;

na stella 'ntaliava, mperinente,

pe' te gude na schiusa d'e viole,

oppure, forse, na spuntata 'e sole.

'E fronte tengo 'o lardeniello

[nfioro

d'arance, giesummine e rose

[belle,

addò li passarelle fann'ammore,

addo se fanno 'o nido sott'e

[stelle.

Nu gallo grigio, a sfumature

[jonne,

sceta c'o cant'allero 'o gallenaro,

a chella voce 'a pecura risponne

da nu sticcatu 'nfacio a nu pa-

[gliaro.

O Sole, intanto, s'è scetato e

[sbrenne

e chiano chiano a la pianura

[scenne.

E, mmiez'a st'armonia 'e festa e

[gioia,

stu core mio nun se stanca mai,

nun se fa vecchie e nun capisce

[noia,

avesse o no pasciuto 'mmieze 'e

[guale,

e spera sul'o bene d'a famiglia,

dimmanna a Dio 'a pace 'e tutt'

[t'o munno,

c'alluntanasse 'a guerra mille

[miglia

mannanno l'arm'atomiche a zef-

[funno.

Gudimancella 'a Pace; 'a Vita

[bella;

'a Libertà vilummo e sulo chella.

LUIGI CUOMO

Lydia Orecchio (Napoli, Casel-

la postale 304) intende pubblica-

re opere di poeti, anche dialetta-

li, e narratori, promuovere Mostre di Arte di Pittori e Scultori ed organizzare manifestazioni musicali e teatrali per portare al-

la ribalta autori ed attori meritevoli d'attenzione. Gli interessa-

ti sono invitati a scrivere al suddetto indirizzo.

CIMMITERE 'I GUERRE

Crucelle janche ca pe tterra state,
derite, all'erte, nfile e allineate,
una mmesura, tutte eguale site,
e sott'au sole, 'argiente mme

[parite!

Crucelle janche ncopp' a sti sur-

[date

carute muorte sott'a i cannu-

[nate,

pe sempre nu secrete annascun-

[nite,

ca vuie surtante, sule vuie sapite!

Crucelle janche, vuie nce alli-

[curdate

ca nnicre e gghionche simme

[tutte frate;

ca nun ce sta cucolare nce decite,

quanne i gghiuurante noste so'

[fernite!

ANTONIO DE ROSA

VESPRO

L'aria è fresca,

o cielo è scuro;

nu ventariello

accarezza

l'arbore

e n accurata appucindria

me piglie.

Sente

parole doce e belle

che, forse,

nun sentarraggio

mai chiu...

FIORAVANTE RONCA

'A NASE 'E CANE!...

Quanne sta nase 'e cane 'a ap-

[presente,

aje voglie e di'... Jun ce sta

[niente a rai.

Se tu protesti, quessa p'u s'im-

[penna;

si a ditte sette, sette adda resta!

E se gli aiti: «Aspettami un

[momento,

quanto sistemo e mette e cose

[a posto,

sta mia signora, freda... indit-

[ferente,

te guarda, e na resata se nne fa!

«Ti prego... ma non fare questo

[torlo

a me che sono amico 'e tutte

[quante!

Ho fatto sempre bbene a chiste

[e a chille

e tu di questo, non ne tieni

[conto?...

Un sal minuto a te cosa ti costa?

Quanto saluto almen la mia con-

[sorte!]

«Spiacente... ma con me non si

[transige,

io son la vera legge!», songhe 'a

[morte!...

ORESTE VANDARO

Tuttu u bbene, Nanni!

Guarda gua', Nanni, che sbren-

[nno

UN SACERDOTE SALERNITANO DI CAVA

Don Raffaele Sparano

Proprio in quei giorni, in cui l'invasione francese metteva a ferro e fuoco tutte le nostre belle e ubertose contrade, portando la distruzione e la desolazione, nasceva in Pregiato l'8 Maggio 1799 Don Raffaele Sparano figlio del Signor Vincenzo e della Signora Anna Capullo. Fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Nicola, dal parroco Don Vincenzo Ferrante. Il piccolo Raffaele cresceva buono ed ubbidiente. La famiglia si stabilì a Salerno per ragione di lavoro; poi a causa dell'invasione francese, fece ritorno a Pregiato, ove il padre Sparano possedeva alcuni beni di fortuna, e per mettere più al sicuro la famiglia. Nel 1809, essendosi un po' chetata la situazione politica, don Vincenzo Sparano se ne ritornò a Salerno, anche per l'educazione dei propri figli, ove gestì un magazzino di grasso in via Dogana Vecchia. Raffaele per i primi studi, ebbe come maestro Don Carmine Guarini, parroco di S. Giovanni da Cannabari (San Giovanniello), incorporata poi dalla parrocchia del Crocifisso. Il piccolo Raffaele manifestò subito la vocazione religiosa ed entrò nel Seminario di Nocera dei Pagani, che a reggerlo c'era il Vicario Capitolare Mons. Calenda. Era sempre il migliore nello studio, sempre buono e pio. Ciò lo confermò un suo compagno, Tommaso Salzano, il quale poi divenne arcivescovo titolare di Edessa e Internunzio presso la Corte di Napoli. Il giovanotto Sparano, quando visitò in Pagani la tomba di S. Alfonso e le sue stanze, ne rimase tanto intenerito che si commosse e ne piangeva devoto per tutta la sua vita.

Innanzi alla tomba di S. Alfonso M. de Liguori si erano profusi migliaia e migliaia di fedeli, principi, vescovi e cardinali, il Sommo Pontefice Pio IX, durante l'interregno della Repubblica Romana, gli lasciò il suo anello gemmato. Per espressa volontà dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Fortunato Pinto (1805-1825), il giovane Raffaele, avendo 17 anni, venne trasferito al seminario di Salerno. Il 5 aprile 1818 gli morì il padre e ne soffrì moltissimo per la perdita. Il 21 Settembre 1822 ricevette l'ordinazione sacerdotale, nella Cattedrale di Cava, dal Vescovo diocesano Mons. Silvestro Granito, patrizio salernitano. Essendo tanto devoto di S. Alfonso voleva farsi Liguorino, ma il Canonico Marone lo distolse. L'arcivescovo Mons. Camillo Alleva (1825-1829) lo nominò coadiutore del parroco di S. Pietro a Crisante, di cui poi ne diventò parroco.

Nel 1832 gli venne affidata la nuova parrocchia di S. Domenico ove rimase fino al 1880 anno della sua morte. Nei 48 anni di santo apostolato i fanciulli, le giovanette, i chierici, le persone pie, gli operai, i carcerati, le penitenti, gli ammalati, i bisognosi ebbero in Lui l'educatore, il maestro, il direttore, il consigliere, il consolatore, il padre. Il suo ministero zelante ed illuminato percorre le varie forme di apostolato moderno. Fu in relazione epistolare col Santo Curato d'Ars e con Paolina Jaricot. Istituiti in Salerno i centri diocesani di Propaganda Fide, ed iniziò l'apostolato della Preghiera e dell'adorazione al SS. Sacramento, solennemente esposto, ogni Giovedì, nella piccola chiesa da Lui eretta e che volle intitolata a Gesù Sacramentato e Maria Immacolata.

Il 16 luglio del 1831, inaurò la piccola casa delle orfanelle, tra una marea di popolo esultante. Nel colera del 1837, che maggiormente flagellò Salerno, sfidò

la morte per assistere all'infelice colpito dal terribile morbo. Fu il vero apostolo di Gesù Cristo e il perfetto sacerdote, in quanto ammonì con infinito garbo pubblici peccatori. Anche se malmenato e picchiato non ebbe mai pause, neanche quando, essendo sospettato dai borboni, per idee liberali, li edificò per la sua umiltà e per il conforto che nelle carceri di Salerno, in qualità di



capellano, offrì all'eminente avvocato e giuriconsulto atheniese, rivuto, accusato per cospirazione, e ad altri perseguitati politici, la rete di vapori emanando il suo molto salma di Lui e devozione, avveniva conosciuto per mezzo di Mons. Celestino Cocie Arcivescovo titolare e Capellano Reale dell'Oraine dei Redentoristi, suo confessore.

Il Sommo Pontefice Pio IX l'8 di ottobre del 1849, visitando Salerno con il Re Ferdinando II, volle conoscere personalmente il parroco delle grandi opere svolte. Il Re a sua volta gli promise che avrebbe avuto libero accesso alla reggia di Napoli.

E quanti decreti di pene di morte fece ritirare dal re durante la rivoluzione del 1848, con l'aiuto dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Marino Paglia salvando così tanti e tanti salernitani da morte sicura! Il santo parroco colpito da grave malattia rimase a letto per due anni, come Egli aveva predetto, soffrendo indecibilmente col edificante uniformità ai divini voleri.

Il suo Corpo riposa nella cappella di Cristo Re (prima detta delle Sacramentistiche) in Piazza Plebiscito in Salerno. Attualmente questa cappella è retta dal Mons. Prof. Don Federico Aquaro Canonico Cardinale della Cattedrale di Salerno.

CLAUDIO GALASSO

Dunque qualcosa...

Dunque qualcosa si è conclusa tra la coscienza e il giorno. Le case viola della notte sono diventate ruderi senza sapore di antico. E' un mattino uguale agli altri ma non riesce più a farsi strada tra due gocce di sole laventate. Ora è inascherato di concreto si agita senza fare un passo. Cerca di aprirsi un varco in una vasca di gente che guarda nel vederlo il paralitico davanti a quattro mallocci.

ELISABETTA RANUCCI

BONA, BONA...

Taggio vista n'ata vota, bella, bella come si...
...Doe, doe quantu maie (come sempe si accussi).
Quann' te vote nun te voco, j' me sento 'e scevelli...
"Necpp" 'a vocca tene 'o mèle; si na Pasca... e faie suffri...
Si carnale, butiroso, bona bona cumm' che...!
Giorgio Lisi (cu ragione) pure nzuonno parla 'e tē.

Adolfo Mauro

Le poesie del Castello

Nel suo n. 26, Anno V, del 6 maggio scorso, il Pungolo di Cava, per il quale ogni occasione è buona a spuntare il suo rostrò di istano contro il laborioso e mansueto Castellano, ha tratto motivo da una segnalazione con la quale il «Grello» di Jomo Club, edito a Milano, addebita alle allunne cinesi l'abitudine di inviare a scopo di pubblicazione, poesie copiate di sana pianta, ed ha aggiunto di suo: «Ripartiamo integralmente verso e commento, e proprio non vorremmo che il timore del redattore della nostra fosse realtà. A Cava, è vero, non vi sono mai stati tanti poeti come in questi tempi, e l'amico Mimi Apicella ce ne dà mensilmente sul suo periodico un elenco interminabile. Ma proprio non vorremmo sapere che tra tanti poeti ci fosse chi, contando sulla imperante ignoranza della massa del pubblico, si dia a copiare versi di Leopardi, Pascoli, Manzoni, ecc. facendoli passare per propri».

Caro Filippo D'Ursi, è bene che una buona volta dica anche a te quello che va detto, e con tutta la franchezza che contraddistingue me e la nostra amicizia.

Tu abitualmente ti, professi il paladino della lealtà e deplori per le parole più roventi l'abitudine delle lettere anonime; ma non ti accorgi che anche tu stesso non hai il coraggio delle tue affermazioni, perché ogni volta «vutte 'a prete e accuve 'a mane» (scagli la pietra e nascondi la mano)! Sì, perché dicendo che non vorresti che tra i poeti del Castello, si diano a copiare versi profittando della imperante ignoranza della massa del pubblico (quindi anche del Direttore del Castello), si dia a copiare versi di grandi poeti facendoli passare per propri, tu non fai né alto né basso che tacciare di ignoranza tutti i lettori del Castello e di plagiatori i suoi collaboratori poetici.

Vedi, caro Filippo, solo chi non fa, non corre il pericolo di sbagliare, e certamente tu non puoi correre questo pericolo, perché i poeti grandi non si degnano certamente di pubblicare i loro versi sul Pungolo e tanto meno sul Castello; ma tu, a differenza di me, se non corri il pericolo di sbagliare non puoi pretendere di aver contribuito ad avvicinare i lettori alla poesia ed a far germogliare qualche pianticella poetica che potrebbe anche diventare albero maestro; se ne avresti perciò il diritto di criticare o mettere in dubbio quello che faccio io.

D'altra parte coloro che hanno le facoltà di apprezzare la poesia ben vedono che il Castello annovera tra i suoi collaboratori poetici quelli che riscuotono non soltanto ammirazione di Giorgio Lisi, tuo amico e confidente in cose letterarie, ma anche di lettori e sostenitori del Castello, che non possono essere buttati nella sporta del tarallaro con la massa da te gratuitamente qualificata ignorante. In proposito ti dirò che mentre ai nostri tempi ogni anno gli studenti a Cava erano soltanto una trentina, ora a questa cifra bisogna aggiungere altri due zeri e «addoppiarla», e quindi non è ammissibile chiamare ignorante la massa del popolo di Cava che legge il Castello.

Inoltre se accanto alle poesie veramente tali il Castello pubblica qualche poesia di alunni di scuole elementari e qualche tentativo di autodidatta, credo che avrebbero dovuto addormentarsi i veri poeti del Castello, tagliandogli i viveri dalla loro collaborazione, e non tu, Direttore del Pungolo, in bocca al quale un poco lusinghiero apprezzamento può sembrare piuttosto il prodotto di una piccola invidia.

I veri poeti hanno intelligenza di mente e di cuore per indugiare alle debolezze degli innamorati delle muse, e sanno che Dante Alighieri non sorse come guerria frondosa a sfidare i secoli in un arido deserto, ma fu il concentrato di tutta un'epoca poetica, nella quale l'humus, il substrato, era costituito da mille e mille altri aspiranti poeti autodidatti, tra i quali non mancavano coloro che scopiazzavano dagli autori maggiori. Misi, poi, come nella poesia e vero il detto del nihil novi sub sole (niente di nuovo sotto il sole)! E se Giorgio si compiace anche lui con te (come ha ripetuto a me personalmente) di insinuare col suo riso adunco e malizioso che il Castello pubblica troppe poesie, non deve dimenticare che anche lui è stato poeta del Castello! ed oggi non lo è più non già perché disegni di esserlo, ma perché la sua polla poetica si è essiccata.

Nell'incoraggiare le ansie poetiche degli aspiranti al lauro, potrà capitare anche a me la disavventura di lasciar passare per genuino qualche prodotto di seconda mano; son cose che succedono come è capitato ad un nostro collega di altra città al quale, incescape di far male ad una mosca, tanta è la sua bontà e la sua signorilità, sarebbe addebitata a me l'infrazione dell'art. 171 ultimo comma della legge 633/1941 sulla protezione del diritto di Autore, che prevede la pena della reclusione fino a 1 anno oppure la multa, che allora era nel minimo di lire cinquemila ed ora deve essere moltiplicata per il coefficiente legale di rivalutazione, e ciò per aver egli pubblicato, dopo un regolare concorso, e dopo il parere della commissione giudicatrice, sul suo periodico una novella investigata da un insospettabile autore, ma che era opera di un altro che già l'aveva pubblicata su altro periodico.

Potrò cadere anche io in errore — dicevo —, ma non perciò debbo diventare pusillanimo e rinunziare allo scopo principale per cui è sorto nel mio intimo il mio Castello: quello di approfittare dell'interesse alla lettura, che possono suscitare le notizie cittadine, per dare in definitiva ai giovani ed agli sconosciuti il mezzo di non tenere chiusi nei cassetti i loro tormenti, ma di sottoporli al vaglio del pubblico per quell'incoraggiamento che è necessario a far proseguire i meritevoli, e per quella riprovazione che è anche essa necessaria a far tacere coloro che non sono nati né poeti né letterati.

Conseguentemente reppure le tue troppo premurose preoccupazioni sui pericoli che posso correre, mi preoccupano; ma quello che mi preoccupa è mi ha rattristato e mi rattrista, è che la tua critica, che lascio senza qualificare perché non ho nessuna intenzione di polemizzare o ritorcere, la tua critica trovi sempre qualcuno che per quella inevitabile invidia paesana ed avversione che produce negli animi di ignavi o di abulici la intraprendenza dei più ardentissimi, attendeva la «spuntella» per decretare l'ostracismo ad iniziative che, se non pretenzioni come quelle che son costate fior di milioni, avrebbero pur sempre potuto contribuire a mantenere desto l'interesse dei forestieri per Cava. E tu non ti accorgi che, contrariamente ai tuoi veri sentimenti, finisci con l'essere lo strumento di tante piccole animosità, fino a far credere che il malevolo sia tu, che noi tuoi amici siamo abituati a sapere di animo buono.

Vedi, anche io avrei potuto e potrei criticare tante tue iniziative o simpatie che sono fallite; ma non l'ho fatto e non lo faccio.

cio perché penso che nella vita sia canone di bontà e di umanità quello di vivere e lasciar vivere la gente in pace come gli pare e piace, e ognuno abbia il diritto di dar sfogo alle proprie fisime poetiche, letterarie, artistiche, giornalistiche, ecc. purché non faccia male a nessuno. E se una cosa ammiro nel popolo inglese, è quella che nei giardini pubblici di Londra ad ognuno è possibile salire su di un piedistallo in qualsiasi momento gli piaccia, e mettersi ad arringar la gente, e dire tutto quello che si sente in cuore o nella mente, anche se poi nessun passante si ferma ad ascoltarlo.

Questo ti dovevo dire, caro Filippo; ed ora che te l'ho detto, mi sento più leggero e credo di esserti più amico di prima, così come lo sarai tu con me perché tra amici non c'è cosa più bella che la sincerità.

Cordialmente.

Mimi Apicella

TEMPO

Non mi dare vent'anni
con le parole tue
con i tuoi sguardi schivi
con le promesse blande.
Non vedi i miei capelli bianchi
la gioventù che sfugge
tra le palpebre stanche?
Non fingere
abbiamo tanti ricordi:
e ognuno
è un petalo di tempo
da una corolla ampia.
Le tue parole sono
un salto nel passato:
ora vorrei tornare
alla mia vecchia casa
e ridere nel sole
e piangere d'amore
avere tra le mani
l'oro dei grigi alari
e far le gotte rosse
accanto al focolare
sentire il vecchio canto
dei ferri tra la lana
e addormentarmi piangendo
attesa del domani.

S. G.

POSTA

Caro Mimi,

Ora che sono ad un tiro di schioppo da Cava debbo dirti che seguo molto la tua appassionata opera, non sempre adeguatamente apprezzata, a favore della nostra città.

Da una parte, con grande senso di civismo ti occupi attivamente di problemi cittadini (a proposito, mi congratulo vivamente con te per la meritata nomina a Presidente dell'E.C.A.), dall'altra concedi uno sfogo al cuore e sei a capo d' un sodalizio poetico che annovera alcune vere voci. Di te mi è piaciuta moltissimo la poesia su Pompei, nella quale la sincerità dell'ispirazione si intreccia con un pensiero filosofico originalmente elaborato.

Ti saluto caramente

ANTONIO PAGANO

LE VOGLIE

Cosa chiedi tu al mare?
Un fragile remo
un agile veliero?
Cosa chiedi tu al fato?
Un castello romito
una balza fiorita?
Cosa chiedi tu al cuore?
Un cupo rancore
la forza d'amore?
Cosa chiedi tu a Dio?
Il pensiero e la vita.

A. P.

SUL MIO CAMMINO

Sul mio cammino
è fiorita una rosa
tra ciuffi di erbetta nascosta;
prono ne aspirò l'odore,
e pur proseguo lungo la via.
Vagheggiavo gli occhi
l'oblato dono.

A.P.

Nell'Università Popolare di Salerno

Incontro tra editori e stampa

Nella sede dell'Università Popolare di Salerno si è avuto un incontro con la stampa periodica, il gruppo editoriale «Capelli» e i circoli giovanili di Salerno, per raggiungere una proficua collaborazione, al fine di diffondere e potenziare la cultura popolare.

L'Avv. Crisci, Presidente della Università Popolare, ha riassunto la vasta attività svolta, nelle manifestazioni di arte e di cultura, esponendo, poi, il programma di ricerche e di attività che deve realizzarsi entro breve tempo. Allo scopo di conquistare più vasti ceti sociali al bene superiore della cultura, — ha detto Crisci — occorre una sostanziale collaborazione tra le Istituzioni che perseguono tale finalità, in modo da coordinare gli sforzi e le iniziative, legati da una uniformità di intenti.

Sono stati, poi, invitati i presenti a suggerire dei criteri razionali di cooperazione, nella diffusione culturale, tra stampa, editori e circoli di cultura. Hanno partecipato al dibattito, per l'Università Popolare il Consigliere Segretario, Avv. Ubaldo Botta, l'Avv. Gabriele Sellitti e l'Arch. Padula; la signa Cavaliere del gruppo editoriale «Capelli»; per la stampa periodica, il prof. Italo Rocco, direttore del «Silurus», il Dott. Mario De Gennaro, redattore di «Cronache Salernitane», l'Avv. Domenico Apicella, direttore de «Il Castello», il Prof. Lucio Barone, direttore de «Il Lavoro Tirreno», il Prof. Vincenzo Botta direttore de «A. vanti Giovani», nonché l'universitario Faggiani, redattore di «Gruppo 87». Sono intervenuti i dirigenti dei circoli culturali di Salerno: Lucio Mascia per il

«Ridotto», Gianfranco Baldi per la «FUCI», Donato Di Leo per la «Bussola», Angelo Giannattasio per il «Dialogo», Francesco D'Amico per la «Scacchiera», Enzo Cammarota per il «Raffaele Pettis». Alla fine del vivace e interessante dibattito, si è, tra l'altro, stabilito concordemente di promuovere premi giornalistici tra i collaboratori della stampa periodica e delle pagine di cronache salernitane, di creare una intensa collaborazione tra i periodici onde permetterne una maggiore diffusione, di inviare copie dei periodici a tutti i circoli di cultura di Salerno.

Su proposta dell'Avv. Apicella è stata auspicata la costituzione di una Sezione per la stampa periodica presso l'Università Popolare. Avevano fatto pervenire la loro adesione, tra gli altri, anche l'Avv. Renato Palumbo, direttore de «La Vettura» e il Dott. Lino Coppola, direttore de «La Voce di Salerno».

NATALE

Brio di vita,
frenesia di corpi
in piena ed intima soddisfazione,
apoteosi d'ideali,
grida d'un'animo
appena nato,
inbriato da mille luci,
aperto a melodie
divinamente armoniose.
Ma in noi questa
è un'ora di pace:
e le mani senza volontà,
si avvicinano,
lentamente,
in una congiunzione
di delicato amore,
nella eterna
ed umile preghiera.
(Portici) Claudio De Focatis



Sto sfogliando piano piano il mio diario scolastico sono pagine che parlano e ricordi che affiorano!

Caro diario, quanti ricordi racchiudi! Sei stato il mio fedele amico e mi hai seguito ovunque.

Se bene un pò sguaiato, ti ripongo, nei giorni di festa, con cura nella libreria, accanto ai miei più bei libri.

Sfogliandoti ripenso a tutti i pomeriggi trascorsi a ripetere, quasi con te l'italiano, l'inglese e le scienze che tu fedelmente mi ricordavi in fondo ed ogni pagina con carattere piccolo ed in corsivo.

La copertina è un pò stinta, ormai ridotta a brandelli ed è trattenuta da una striscia di nastro isolante.

Continuo a sfogliarti; passano sotto i miei occhi pagine colorate e piene di inchostri; pagine bianche sulle quali spicca, in grandi lettere, la parola «Festa» e non manca mai qualche punto esclamativo.

Al 10 Dicembre spuntano le parole: «Ricordarsi di...» seguite da una nota lunghissima.

Tra pagina e pagina balzano fuori foglietti di appunti, disegni e cose varie.

Continuo a sfogliare e mi diverto rivedendo gli estrosi disegni di barche solitarie in un grande mare, e sotto la breve e significativa frase: «Viva le vacanze».

Ecco, al 7 Gennaio, mi soffermo, vi è una simpatica poesia inventata e scribacchiata in fretta dalla mia inquieto compagna di banco.

Sono pochi versi che risvegliano in me il ricordo di un pomeriggio molto freddo. Accovacciato accanto al camino della mia casa di montagna con lo sguardo fisso alla fiamma tra le cui guizzanti lingue di fuoco la mia fantasia vedeva le cose più belle.

Mi fermo all'improvviso; alcune pagine più avanti mi ricordano la festa della mia amica Rossana: rivado con il pensiero a quel pomeriggio di gioia, tra le canzoni assordanti dei Beatles, dei Beach Boys, dei Corvi, tra i balli, i giochi e la ricca colazione a base di succhi di frutta, tartine e dolci.

Proseguo la mia passeggiata tra le pagine sguaiate, mi fermo. Sette alla versione di latino!

Ah che giorno di felicità! dopo tutta la fatica della traduzione!

Sei pagine in bianco mi rievocano le vacanze di Natale; urrà, che bei giorni passati tra i boschi di abete, di cerri, e tra la candida neve; tra le pagine seguenti mi tormentano le parole: «Si ritorna a scuola».

Si succedono decine e decine di fogli ed infine mi fermo: su di una pagina bianca vi è un disegno di quattro «palloncini» con chitarra e batteria e sotto vi è scritto: «Viva i Capelloni».

Ah, sì, ricordo il disegno, ope-

ra della mia amica Valeria.

Seguono altre pagine sulle quali sono tracciati numeri di telefono e appunti ed i soliti compiti da fare.

Rivedo una pagina antipatica, sulla quale spunta «visita medica». Che giorno di terrore! Arrivai tremante al laboratorio, ma tutto si concluse in allegria. Seguono altre pagine sulle quali si, e sempre altri compiti.

Una pagina quasi ingiallita sulla quale è disegnato approssimativamente la figura di un pagliaccio, richiama la mia attenzione: mi affiora il ricordo dello spettacolo al Circo, le risate non contenute, la baldoria sfrenata.

Quante altre dediche delle mie compagne nelle pagine del mese di Aprile; quelle delle ultime giornate sono tanto tristi.

Ovunque, quasi in tutti gli angoli delle pagine che sfoglio, con mano tremante, appare il disegno di una gallinella.

Si era a me tanto affezionata, ma in un giorno provoso di fine aprile si allontanò, lasciandomi tristezza e solitudine.

Questo ricordo mi rende nervosa e senza accorgermene, con movimento ritmico dell'indice e dell'anulare, sfoglio tutte le pagine del mese di Maggio senza che i miei occhi si soffermino su di esse.

Come è passato il tempo, caro diario!

Questo momentaneo scoraggiamento

I passaggi a livello di S. Lucia

A seguito anche delle segnalazioni fatte da il «Castello» alla pubblica opinione ed alle autorità interessate, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha in questi ultimi giorni realizzato ed attivato al passaggio a livello di S. Lucia di Cava (Km

42+606) un dispositivo di consenso elettrico di sicurezza. Tale dispositivo, a mezzo di serrature elettromeccaniche a chiave applicate sull'arganello di manovra delle sbarre ed a mezzo di cavi elettrici e di relé, agisce automaticamente sui segnali di partenza della stazione di Cava dei Tirreni in modo che i treni non possono partire se prima le sbarre del passaggio a livello non sono state chiuse. Inoltre la partenza dei treni viene di volta in volta tempestivamente preannunciata al casellante mediante una suoneria elettrica alimentata dalla stazione.

I vantaggi che comporta tale impianto agli utenti della strada sia per quanto riguarda la sicurezza, sia rispetto la minor perdita di tempo, sono rilevantissimi. Ne diamo atto all'Amministrazione delle F.S. ed al nostro cittadino p.i. Carmine Grieco che ne ha curato la progettazione e l'esecuzione quale Dirigente Tecnico del Tronco di linea interessato.

mento che ha sconvolto il mio animo mi fa tanto meditare ed infine mi consolo pensando che il tempo passa ma i ricordi giama mai. I belli ed i brutti, perché entrambi fanno parte della nostra vita.

Mi hai fatto rivivere, o diario, e mi fai rivivere perché le tue pagine mi hanno parlato e mi hanno detto le cose più belle.

SILVANA

Aforismi

Campo di battaglia: mattatoio umano. ***

La massima bestemmia di molti uomini: attribuire a Dio i propri sentimenti cattivi; risentimento, odio, vendetta. Costoro sono peggiori degli ateisti. ***

Quanti lo sanno? Il genio umano è una colonna sonora, che va dal Cielo alla Terra. ***

L'ateo è ancora l'uomo dalle caverne; chi crede in Dio è quello che già vuol volare verso la Luna. ***

I sentimenti umani sono simili ai colori che non si vedono: infrarosso e ultravioletto. ***

Si dice che il poeta è un acchiappanuvole. Ma meno male che volge le sue mani in alto, poiché, se le volgesse in basso, acchiapperebbe il fango: il fango umano! ***

Tutti sentono gli schiaffi sul volto, ma solo pochissimi si sentono schiaffeggiati da uno sguardo. ***

Vuoi essere sopportato dal tuo prossimo? Fatti vedere da esso il meno possibile; meglio: non farti vedere affatto, poiché quel tuo prossimo non ti perdona che tu sia vivo, in qualunque condizione tu possa trovarti: brutto o bello; giovane, o vecchio; ricco, o povero. ***

La legge punisce il crimine, ma, c'è crimine più grande della guerra? Sicché, essa ben si può definire: il crimine consentito dalla legge. In altre parole: uccidere un uomo solo, non è consentito, ucciderne milioni, sì. ***

L'ateo non offende Dio, poiché ancora non lo conosce, l'offende chi lo bestemmia. ***

La civiltà di un popolo non si misura dalla quantità di sapone che esso consuma, come è detto qualcuno (vi sono delle tribù africane che lo mangiano addirittura), ma dall'amore e dal rispetto verso gli animali, queste povere creature di Dio, indifese. ***

Una cosa vecchia quanto il mondo: più si è una nullità, intellettualmente e moralmente, e più ci si crede chi sa chi, e chi sa che cosa.

MARIA PARISI

L'ETA' DELL'ORO

Posidonio è d'avviso che nella cosiddetta età dell'oro fossero i saggi a comandare. Erano essi che impedivano la violenza, difendevano i deboli dai più forti, consigliavano o sconsigliavano, ed indicavano quello che era utile e quello che era dannoso. Con la loro saggezza provvedevano in modo che niente mancasse ai sudditi; col loro coraggio tenevano lontani da loro i pericoli, con la loro beneficenza ne accarezzavano il benessere.

Comandare non significa dominare, ma compiere un dovere. Nessuno faceva valere il suo potere contro quelli da cui l'aveva ricevuto, né alcuno aveva desiderio o motivo di offendere, poiché si obbediva spontaneamente a chi ben comandava, e la pena più grave che il re poteva minacciare ai recalcitranti era quella di ritirarsi dal governo. (Da L.A. Seneca «Lettere

Il Castello di Cava e la sua Festa

E' stato pubblicato, come preannunziamo, il volumetto dell'Avv. Domenico Apicella su *Il Castello di Cava e la sua Festa*, di pagine 48 (L. 560) in elegante veste tipografica, con copertina lucida di colore giallo cromo riprodotto la vallata cavese ed il Castello secondo la ormai conosciutissima stampa del '600 contenuta nell'opera del Pacichelli. Oltre a questa riproduzione, l'opuscolo contiene due magnifiche vedute di Cava a colori, concesse gentilmente dalle Arti Grafiche di Mauro; l'una che ritrae il monte Castello con tutto il Borgo, visti da S. Cesario, l'altro che ritrae uno scorcio dei portici medioevali che vanno dal Purgatorio a S. Francesco. Specialmente questo scorcio di portici è una cosa stupenda, e costituisce la principale attrattiva per cui il libro è molto ricercato. Altre fotografie riproducono il ritorno da Napoli del Sindaco Onofrio Scannapico nel 1462, il passaggio di Carlo V per Cava nel 1535, la sfilata dei trombonieri per Cava e la difesa del Castello da fotografie del 1928, 1929 e 1931.

Oltre a questi pregi il volumetto a quello di contenere numerosissime notizie storiche e leggendarie sulla fondazione e sulla vita del Castello, le quali oltre a far conoscere le vicende di questa antica fortezza cara al cuore dei cavesi, dimostrano come la manifestazione tanto caratteristica che i trombonieri ogni anno nell'Ottava del Corpus Domini svolgono in concomitanza con la Processione Religiosa di propiziazione della benevolenza divina per la vallata cavese, non sia altro che la tradizionale Sagra d'armi del popolo cavese che era soldato di se stesso e difensore della sua città ed ogni anno doveva svolgere le grandi manovre per mantenersi in esercizio, ed essere pronto quando su segnalazione di allarme della campanella del Castello doveva lasciare le normali occupazioni, imbracciare picca o trombone a seconda chi fosse armigero o fuiliere, e correre ad inquadarsi all'ordine del Comandante che lo teneva allistato.

E' una spiegazione data per la prima volta documentalmente ad una tradizione che ci veniva in forma di leggenda, e che, se sapientemente sfruttata ai fini propagandistici potrebbe costituire una caratteristica unica in Italia e forse nel mondo, come la giostra del Saracino ed altre poche similari. Ma sapranno coloro ai quali sono affidate le sorti del turismo cavese e salernitano trovare profitto di questa possibilità? Chissà!

(N.d.R.) Se quella era l'età dell'oro perché in essa nessuno faceva il bene per vantaggio personale, o comandava per lucro, come dobbiamo chiamare questa nostra età in cui nessuno fa niente per sennaziente (nessuno fa niente per niente)? Come, questi tempi, in cui il comando non è che si fa valore contro quelli da cui lo si è ricevuto, ma a vantaggio proprio e di quelli che ce lo hanno dato, contro quegli sventurati che hanno soltanto il torto di non pensarla come noi o che non sono del nostro partito? Seh, seh, e mo u trove a un c case se nne va a" case pechè u vonne fa cumbinà chello ca uun le pare juste (Si, sì, e mo lo trovi uno che si ritira a vita privata perché gli vogliono far fare quello che a lui non sembra giusto!)

Il libro è stato accolto da tutti con vivissimo entusiasmo. Primo a far pervenire come sempre il suo affettuoso pensiero di plauso è stato l'Avv. Prof. Camillo De Felice fu Arturo di Salerno con la seguente lettera:

Salerno, 25 Maggio 1967.
Mio carissimo Mimì, ti sono grato assai del tuo ricordo, sempre affettuoso, che mi lusinga ed onora. Ho riletto oggi il tuo studio, pregevolissimo sulla Festa del Castello. Non vi è certo bisogno che io ti ripeta la mia ammirazione per la scrupolosa e suggestiva esposizione. Voglio solo confermarti, per quel poco che vale, il mio elogio più vivo per la costanza con la quale manifesti, in molti modi e tutti eccellenti, il tuo tenace ed appassionato attaccamento alla tua terra. Questo sentimento nobilissimo costituisce, mio caro Mimì, una accezione rara in questi tempi tristi di decadimento morale per la nostra Patria sventurata. Esso ti addita alla gratitudine doverosa dei tuoi concittadini.

LA SAGRA D'ARMI nella primavera del popolo cavese

Per intanto diamo il passo più importante del libro, sulla tradizione guerriera.

La Festa di Castello, infatti, non ha una tradizione esclusivamente o prevalentemente religiosa, ma, se una preminenza dovesse esserci, noi siamo convinti che andrebbe, al lume di tutte le notizie storiche precedentemente qui da noi riportate a tal fine, ascritta alla parte folcloristica e guerriera della rievocazione, giacché essa non fa altro che perpetuare nel folclore, quei perniciosi addestramenti alle armi che i cittadini cavesi dei secoli scorsi, costituendo essi stessi i militi di presidio del Castello e difesa della città, dovevano necessariamente effettuare ogni anno per mantenersi in esercizio con le armi e con la tattica militare. E quando, verso il 1930 l'indimenticabile Can. Don Alberto De Filippis, che fu il primo a dare una interpretazione di tradizione guerriera alla Festa allorché il regime fascista voleva sopprimerla ritenendola una manifestazione pacchiana e pericolosa per l'ordine pubblico, suggerì al segretario del locale fascio di impetrare dagli organi superiori che essa venisse conservata come manifestazione di tradizione guerriera cittadina avvalorando una tale affermazione con il suo ben noto amore per la storia locale, certamente non disse, come poi nella sua purezza confessò agli amici, ed anche a noi, una pietosa bugia per salvare una cara tradizione religiosa, ma disse la pura e semplice verità, che stava scritta nei tanti appunti di storia cavese da lui raccolti durante tutta una vita di ricerche, e che non aveva avuto il tempo di coordinare ed interpretare. La Festa era ed è la tradizionale Sagra d'armi nella primavera del popolo cavese!

Oltre ai riferimenti storici, confortati la tesi della tradizione guerriera, la considerazione che se la Festa avesse avuto una origine ad un carattere preminente religioso, non ci avrebbe tramandato l'uso dei «pistoncini» per effettuare quelle sparatorie di grande effetto che abitualmente sono state realizzate ovunque con gli usuali mortaretti; tant'è che in nessun altro paese d'Italia si fanno rumori di botti con armi vere come veri sono i «pistoncini», i quali non fanno male a nessuno unicamente perché sparano a salve. Né va trascurato di sottolineare che ancora oggi viene distribuito un quantitativo gratuito di polvere

(tadini e di quanti ancora non disperano nel nostro risalire dal fango nel quale siamo precipitati. Ti abbraccio.

CAMILLO DE FELICE fu Arturo

Alle parole di modestia del Carissimo Don Camillo non aggiungo nessuna rettificazione, perché il suo valore e la sua bontà sono da tutti e dovunque incondizionatamente apprezzati; concludiamo solo, e non per motivi di cassetta, esortando i cavesi dovunque sparsi per il mondo a farci richiesta con una semplice cartolina (affrancata con 15 lire di francobolli, e con la dicitura di «Cedula di commissione libraria») di una copia del libro, specificando chiaramente l'indirizzo, perché noi da parte nostra provvederemo senz'altro ad effettuare la spedizione, con l'obbligo da parte del committente di inviarcene l'importo soltanto quando e se nel suo intimo, dopo aver visto e letto il libro, dirà a se stesso che esso merita la spesa di L. 500 da parte sua.

ed una scatola di capsule da innesco a ciascun tromboniere, proprio come si faceva con i cittadini chiamati ad accorrere alle armi nei secoli scorsi in caso di necessità.

Gia due secoli fa, lo zelo del popolo cavese ed il prestigio della città dovettero salvare la Festa a noi più cara. Infatti in Adinolfi, a pag. 209 in nota, troviamo: «Erano proibite le processioni festive nel nostro Regno, nelle ore pomeridiane; per questa fu fatta eccezione per grazia speciale avuta dal Re Ferdinando con R. Carta del 14 Maggio 1774; che anzi nel 14 Giugno ne fu permessa anche la proroga; tutto ciò fu ottenuto a mediazione del principe Della Riccia, ed in retribuzione i parroci e maestri della Chiesa della SS. Annunziata si obbligarono con pubblico strumento di perpetuamente far applicare per l'anima sua la solenne Messa che nel giorno della festività si celebra nella Cappella del Castello».

Ed è tanto sentita questa festa nell'animo dei cavesi, che, quando si parla di sopprimerla o di limitarne la coreografia ed il folclore, a puro titolo di cronaca, non senza un certo rammarico che, amanti come siamo del rispetto dell'ordine e della disciplina, non possiamo non manifestare per il contrattempo, ricorderemo che proprio durante il fascismo (quando era sommarmente pericoloso disobbedire agli ordini impartiti dall'alto, perché come minimo poteva capitare un invio al confino) ad uno che era troppo zelante venne voglia di interpretare alla lettera l'ordine fatto ai trombonieri di non sparare colpi alla spargiagliata durante il ritorno a casa dopo la sparatoria sul monte; due o tre di essi noncuranti dell'ordine, furono colti in fallo lungo la Strada Nuova, e propriamente nel giardino accanto alla stazione Ferroviaria. Il troppo zelante, che la pistola in pugno ordinò ai trasgressori, di consegnargli le armi e di seguirlo; non sappiamo più come fossero continuate le cose, ma ricordiamo che vedemmo con i nostri occhi lo interessato portar cerotti in faccia ed alla testa per una settimana, e sappiamo che egli si diceva da fare col fiele ai denti per individuare chi fossero quei messori, i quali sotto sotto erano conosciuti da tutti, ma nessuno si sognò mai di segnalare, perché nessuno poteva sopportare l'idea di restringere lo sparare dei pistoncini soltanto al perimetro della montagna di Castello.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

ENALOTTO

10 Giugno 1967

BARI	68	29	60	76	6
CAGLIARI	53	34	4	41	10
FIRENZE	25	49	79	57	23
GENOVA	32	39	26	16	14
MILANO	31	3	64	39	13
NAPOLI	47	46	37	62	11
PALERMO	38	87	69	42	43
ROMA	25	58	16	24	89
TORINO	45	61	43	35	14
VENEZIA	21	53	73	90	38
Napoli II					
Roma II					



ECHI e faville

Dall'8 Maggio al 6 Giugno i nati sono stati 84 (f. 37, m. 47), i matrimoni 25, ed i decessi 27 (f. 16, m. 11).

Alfredo è il tergenito del Prof. Giuseppe Vitolo e Lucia Petti; egli ha preso il nome del nonno paterno, avv. Alfredo Petti, già Sindaco di Nocera Inferiore.

Alfonso è nato da Aniello Apicella elettricista, e Pellegrino Maria. Alla piccola, ai genitori ed agli ancor giovani nonni Nicola Pellegrino e Vincenza Sorrentino, in nostri auguri.

Aurelia è nata da Alessandro Criscuolo e Serafina Vietri. Alla piccola, ai genitori, ed al caro Don Antonio Vietri, tanti auguri cordiali.

Nella Chiesa di Gesù e Maria del convento dei Francescani, il Rev. Padre Cherubino ha benedetto le nozze tra la graziosa Sara Casilli di Pasqualino e di Anna Della Corte, solerte impiegata del nostro Comune, con lo avv. Antonio Canina di Zaccaria e di Filomena Sorrentino, nostro concittadino. Segretario dei Comuni di Villesalto e di Aramungia (Cagliari). Compare di anello è stato il Sindaco Prof. Eugenio Abbro, e testimoni gli Assessori avv. Enzo Giannattasio e Dott. Pasquale Salsano.

Dopo il rito, gli sposi sono stati festeggiati nei saloni dell'Albergo Scapolatiello al Corpo di Cava. Oltre ai familiari: ed ai parenti degli sposi, ed oltre al Sindaco ed agli Assessori, vi abbiamo notato il Dott. Annibale Cieri, Segretario Capo del nostro Comune, il Rag. Pietro Sabatino, Ragioniere Capo del nostro Comune, il Consigliere Comunale Cav. Giovanni Lamberti, il Cancell. Dott. Vincenzo Casaburi, l'avv. Domenico Apicella, l'avv. Enrico Salsano, il Geom. Gaetano Sammarco, il Cap. Eraldo Petrillo, Comandante dei Vigili Urbani, l'economista del Comune, Pietro Durante, la Signa Maria David e numerosi altri colleghi e colleghe della sposa e dello sposo, tutti felicissimi di far festa alla simpatica coppia, la quale è partita per una doppia luna di miele, giacché entrambi gli sposi rientreranno in servizio soltanto tra due mesi. Molti sono stati i telegrammi di augurio, e ricchi i doni.

Stamattina alle 11.30 nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Salerno la giovane Emma Accarino diletta figliuola del costruttore Pio e di Rosa Ferrara si è unita in matrimonio con il giovane Rag. Biagio Turco di Arturo, impiegato di Banca e di Rosa Loria.

La cara Marisa Di Mauro degli indimenticabili avv. Mario e Prof. Amalia Di Maio si è unita oggi alle 17.30 in matrimonio nella Chiesa di S. Francesco di Cava con il giovane Dott. Giovanni Mascolo, chimico, del Prof. Giuseppe e fu Emilia Siani.

Ad anni 77 è deceduto il commerciante di tessuti Nicola Passaro.

Ad anni 63 è deceduto Marco Giannattasio fu Michele, già pannettiere ed ora rappresentante di commercio.

A tarda età è deceduta la signora Anna Capuano ved. Paolillo, diletta madre del colonnello GG.FF. a riposo Ing. Mario, del Rag. Amedeo, Maria, Bartolomeo, Dott. Paolo del Banco di Napoli, e del Prof. Ugo, i quali ella, rimasta vedova in giovanissima età, allevò con amore, inculcando loro i sentimenti del lavoro e della onestà. Ad essi le nostre affettuose condoglianze.

Peppino Apicella, carissimo ni-

pote di zio Mimi e figlio Aniello e di Maria Cristina De Lucia, ha ricevuto la prima Comunione ed è stato molto festeggiato dai familiari e dagli amici.

Anche il piccolo Raffaele, figlio diletto dell'amico Gennaro Cesaro e di Carmelina Mosca, ha preso, per la prima volta, dalle mani di S. E. il Vescovo Alfredo Vozzi l'ostia eucaristica.

Padrino è stato Don Luigi Siani, titolare del Mobilificio Tirreno. Al piccolo Raffaele e ai genitori vadano i più vivi auguri.

Nella Cattedrale di Cava la piccola Marisa, diletta figlia dell'industriale Alfonso Farano e Dora Grieco, si è accostata, per la prima volta, alla mensa eucaristica. Madrina è stata la zia, Rosa Celano.

Alla mistica cerimonia, ha fatto seguito un sontuoso ricevimento in casa Farano, con la partecipazione di parenti ed amici che hanno espresso alla graziosa Marisa, ai genitori ed ai nonni Nicola Grieco, Marianna Ianniello ed Anna Sorrentino, i più fervidi auguri di un radioso avvenire.

Alla Piccola Marisa ed ai genitori, giungono le nostre più vive felicitazioni.

Si Si è laureato, presso l'Università degli Studi di Napoli, in Economia e Commercio, il giovane Carmine Zito discutendo la tesi su «la responsabilità dei Ministri».

Relatore il chiarissimo Professore Giuseppe Abbamonte. Al neo Dott. Zito rallegramenti vivissimi.

Adriano Greco del Rag. Francesco si è laureato in Giurisprudenza presso la università di Napoli presentando una tesi sulla «Cessione bonorum - La cessione dei beni ai creditori» a relazione del Prof. Carlotta Ferrara. La brillante tesi è stata molto apprezzata dalla Commissione di Laurea. Al giovane neodottore che ha intrapreso la pratica per la professione di avvocato, ed al caro Don Ciccio le nostre felicitazioni ed i nostri fervidi auguri.

Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di storia della medicina all'Università di Roma è stato eletto membro onorario della Società medica cecoslovacca J.E. Purkyne. L'onorificenza gli è stata comunicata, nel corso di una cerimonia svoltasi presso l'Ambasciata cecoslovacca a Roma, dall'Ambasciatore Vladimir Ludvik, che gli ha consegnato il diploma e la medaglia della Società Purkyne.

Cava dei Tirreni
Napoli



OSCAR BARBA
Concessionario unico

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

Presso l'Asilo - Scuola S. Giovanni di proprietà dell'Eca e retto dalle Suore, numerosi bimbi di ambo i sessi si sono come ogni anno accostati alla Comunione Eucaristica ed hanno ricevuto il sacramento della Cresima, tra la gioia dei genitori e dei parenti. Ecco l'elenco:

COMUNIONE E CRESIMA

Adinolfi Filomena
Alfieri Anna

Avagliano Lucia
Apicella Maria

Angrisi Stefania
Bisogno Francesca

Cuoco M. Luisa
D'Antonio Rosaria

De Angelis Anna
De Iulius Daniela

De Marinis Filomena
De Felice Marisa

Diletto Anastasia
Farano Marisa

Ferrazzi M. Pia
Fiorello Ada

Formisano Anna
Gabola Carmela

Galdi Carmelina
Gallo Anna

Liberti Maria
Mirabile Maria

Mannara Rita
Mauro Esterina

Pagliara M. Pia
Paolillo Brunella

Pellegrino Mariella
Pizzo Filomena

Piscopo Silvana
Porpora Albertina

Punzi M. Rosaria
Quarello Antonella

Raimondi Rosaria
Raimondi Rita

Ruggieri Patrizia
Salsano Marcella

Russo Filomena
Siepi Grazia

Siani Immacolata
Toriello Francesca

COMUNIONE E CRESIMA

Abate Agostino
Avella Renato

Bendicente Gianluigi
Brunetto Pierluigi

Coda Mattia
Casaburi Vincenzo

Cesaro Marcello
Cesaro Raffaele

D'Andrea Enrico
D'Amico Mario

D'Amato Luciano
De Chiara Pasquale

De Sio Mario
Esposito Antonio

Ferro Marco
Gasparri Domenico

Gravagnuolo Raffaele
Grimaldi Guido

Mannara Mattia
Maiorino Carlo

Palma Giovanni
Pagano Gianfranco

Passaro Enrico
Punzi Giovanni

Pisapia Umberto
Roma Vincenzo

Salomone Biagio
Sarno Carlo

Sarno Carmine
Santoro Maurizio

Santucci Filippo
Saligeri Eugenio

Sorrentino Maurizio
Sorrentino Francesco

Siani Maurizio
Senatore Giuseppe

Sorrentino Tommaso
Trapanese Massimo

Trapanese Antonio
Trezza Luigi

Vitale Raffaele
SOLA COMUNIONE

Della Monica Rosellina, Desiderio Claudia,
Apicella Giuseppe, Cacciapuoti, Gaio Luigi, Gaio Raffaele, Punzi

Sergio, Sergio Vincenzo.

MADRINE

Di Domenico Silvana

Cuffaro Anna

Avagliano Ida

Di Rosa Filomena

Paganelli Emilia

Salsano Vittoria

Miton Antonia

Rispoli Anna

Amaturo Annamaria

Clori Brumati

De Giorgis Adriana

Pepe M. Luisa

Diletto Maria

Farano Rosa

Adele Maria

Fiorello Rosa

Formisano Anna

Sergio Concetta

Frattini Virginia

Bonavita Raffaella

D'Isernia Rosa

Schepis Nicoletta

Sartore Rita

Silvestri Mafalda

Pagliara Concettina

Desiderio Rita

Salsi Assunta

Benincasa Gaetana

Di Domenico Lia

Ricci Fernanda

Pissipia Katty

Quarello Elisabetta

Salsano Maria

Salsano Maria

Rispoli Delia

Di Maio Clelia

Restivo Rosa

Milito Serafina

Cafaro Rita

Petrosino Maria

PADRINI

Passaro Andrea

Senatore Raffaele

Bendicente Giuseppe

Aniello Ferdinando

D'Onofrio Vincenzo

Casaburi Elio

Baldi Alfonso

Siani Luigi

D'Andrea Rosario

D'Amico Mario

Sarno Antonio

Loffredo Isidoro

Infranzi Attilio

Adinolfi Dino

D'Ursi Filippo

Gasparri Domenico

Romeo Angelo

Lebano

Epifanio Vincenzo

Donadio Paolo

Palma Raffaele

Pagano Giovanni

Parisi Luigi

Pisapia Saverio

Pisapia Francesco

Palladino Antonio

Ruggiero Gianfranco

Rizzo Giovanni

Sarno Armando

Santoro Sebastiano

Padre Arturo Iacovino

Matalena Gennaro

Senatore Ottavio

La Padula Elio

Siani Marcello

Senatore Emidio

Servalli Alfonso

Diletto Vincenzo

Pagliara Giovanni

Salsano Antonio

Attanasio Antonio

SOLA COMUNIONE

Della Monica Rosellina, Desiderio Claudia,
Apicella Giuseppe, Cacciapuoti, Gaio Luigi, Gaio Raffaele, Punzi

Sergio, Sergio Vincenzo.



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI DI ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

Il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma

dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE -

GINOCCHIERE - CAVIAGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento - Condizionamento - Ventilazione - ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379

CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42083



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacinii biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213



CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

sceita clientela modelli esclusivi

DI VALIGIERIA E DI PELLETTERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i confort - Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864